

LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Silvio in piazza: attacchi ai giudici e

- **Il primo comizio** da condannato davanti a Palazzo Grazioli: «Non mollo ma non farò cadere il governo» E alla fine si commuove
- **Sulla magistratura:** «Un potere dello Stato vuole mettere sotto gli altri due»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il condannato libero-sospeso Silvio Berlusconi tiene il suo primo comizio a 72 ore dalla sentenza definitiva per frode fiscale su un palco che non avrebbe neppure l'autorizzazione del Campidoglio. «Ma non doveva andare in carcere quello là?» dice una signora nello struscio di piazza Venezia mentre via del Plebiscito si riempie a densità uovo di palloncini azzurri, striscioni «Forza Silvio, sei più forte di Giulio Cesare», con la coreografia di uno striscione d'apertura «E adesso arrestateci tutti» e l'inno di Forza Italia sparato a mille dalle casse che affacciano su piazza Venezia.

In via del Plebiscito, nonostante i 38 gradi, l'umidità e il 4 agosto, si accalca qualche migliaio di persone, cinquemila forse, nessuno si esercita nella solita inutile ginnastica dei numeri. Conta che sono tanti e che era difficile immaginarlo. Conta anche che questi non sono comparse. Gira la voce che li abbiano pagati 10 euro per la gita a Roma, acqua compresa. Una voce perché questa sembra gente autentica, 50 pullman solo dalla Puglia, qualcuno dalla Toscana, molti romani.

Berlusconi compare alle sei e venti minuti, camicia e giacca scura, in mezzo a uno sventolio di bandiere quasi tutte Forza Italia. Parla poco, rispetto alla sua media, neppure venti minuti. Fa una promessa: «Io sono e resto qui con voi per la nostra battaglia di democrazia e libertà. Io non mollo». Un paio di affermazioni perentorie. La prima: «Io sono innocente, ma ci pensate che mi hanno condannato per non aver pagato sette milioni di tasse quando negli stessi anni il mio gruppo ne ha versati 567 milioni». La seconda: «Una parte della magistratura, quella che crede che la democrazia esiste solo con la sinistra al governo, da vent'anni prova a buttarci fuori dalla politica. Ora hanno raggiunto il loro obiettivo. Ma noi non possiamo permettere che un potere dello Stato, che ha vinto un titolo facendo un compitino, metta sotto gli altri poteri dello Stato, quella esecutivo e legislativo».

Venti minuti per quattro personaggi in uno: la vittima di una giustizia «da riformare»; il leader politico amato e che pure si commuove (sono state viste lacrime vere); lo statista che dice che «il governo deve andare avanti e approvare i provvedimenti economici di cui ha bisogno il Paese» e che nessuno dica che «siamo degli irresponsabili». Ma soprattutto Berlusconi è stato ancora ieri il leader che sta rapidamente facendo i conti su se e quando uscire dalla maggioranza perché, come dice un fedelissimo come Pianetta, «stare al governo col Pd ci logora e basta». La manifestazione di ieri è stata anche il nuovo battesimo di Forza Italia. Certo, non doveva essere così. Ma il venditore Silvio che si faceva concavo e convesso a seconda del cliente, può riuscire a fare lo stesso con una condanna definitiva. Piegarsi al momento, che può sempre rivelarsi utile. Per la prima volta ieri Berlusconi ha toccato certe corde emozionali e nostalgiche del tipo: «Non pensate a me, per quello che mi resta da vivere io la mia vita l'ho fatta, penate al Paese».

Tecnicamente non c'è nulla di eversi-



Berlusconi durante il suo discorso FOTO LAPRESSE

vo in quello che è successo ieri davanti e intorno alla residenza di palazzo Grazioli dove sono arrivati anche un centinaio di parlamentari. Berlusconi non ha più il passaporto ma è libero in attesa che il Senato voti la sua decadenza dal seggio e che il Tribunale di sorveglianza di Milano convochi l'udienza (non prima di ottobre e novembre).

Tutto questo resta certamente qualcosa di inedito e anomalo. Sotto vari punti di vista. Il Cavaliere condannato (ancora conserva il titolo) può muoversi in tutta Italia nelle sue varie residenze (previo avviso). Resta un leader politico sotto scorta, anche ieri i carabinieri in servizio a palazzo Grazioli hanno avuto il loro da fare per respingere la massa di fan e supporter (qualcuno è riuscito ad entrare nel cortile per farsi una foto con lui).

NESSUN MINISTRO

Non si sono visti i ministri ieri, come previsto. Gli unici membri del governo presenti sono stati Micciché e Biancofiore: «Non c'è nulla di eversivo nella mia presenza qui, io sto con il mio leader». Non s'è fatto vedere neppure Alfano che pure in veste di segretario del partito avrebbe avuto un suo ruolo accanto al fondatore del partito. E tutti questi, oltre ai toni non da guerra civile, sono i messaggi che palazzo Chigi attendeva per tentare di poter andare avanti.

Applausi, emozioni e lacrime. Quelle di Berlusconi appena sceso dal palco e una volta al riparo da fotografi e telecamere. E che poi, affacciato alla finestra sulla piazza ancora piena di gente, ha mimato il gesto di chi si vuol buttare di sotto. Ovazione anche per lo stato maggiore del partito schierato sul balcone della facciata di Palazzo Grazioli, tutti in fila e a chiedere cori per Berlusconi, Renato Brunetta, Francesco Nitto Palma, Sandro Bondi, Daniela Repetti, Fabrizio Cicchitto, Luca D'Alessandro e Denis Verdini.

Il Pdl, oltre Berlusconi, ha voluto questa domenica per ribadire soprattutto due concetti: «Non siamo il partito dei ladri», «Berlusconi è il nostro leader». Ora vogliono che queste siano premesse condivise. E rispettate.

Dopo il comizio Berlusconi ha incontrato alcuni amici, tra cui il regista Franco Zeffirelli («sono venuto a trovare un amico» ha detto il maestro). E ha fatto una riunione politica. L'obiettivo è uno solo: sfuggire all'intreccio di divieti che arrivano dalla condanna e dalla legge Severino e che fanno diventare la sentenza Diritti tv un addio definitivo al Parlamento. E alla politica.

Schifani e Brunetta oggi al Colle ma il «salvacondotto» non esiste

C. FUS.
ROMA

Il comizio del leader, visto da palazzo Grazioli, è andato «benissimo, che meglio non si può». Ora però è necessaria una strategia. Si può dire che quasi tutti gli avvocati del Pdl che siedono in Parlamento sono alle prese da un paio di giorni con la non facile soluzione del seguente caso: conciliare una condanna con definitività con la libertà e il diritto di fare politica da parte di Silvio Berlusconi.

In fondo a questo alludeva Sandro Bondi sabato quando ha evocato, malamente, il rischio di guerra civile. «La manifestazione di oggi è stata importante perché abbiamo dimostrato che siamo un partito vero che ha bisogno del suo leader» osservavano ex ministro come Saverio Romano e Anna Bernini.

Le opzioni considerate più forti sa-

ranno quelle che stamani Schifani e Brunetta proveranno a sottoporre, comunque a far arrivare, al presidente Napolitano. I tecnici del Pdl stanno cercando, ad esempio, il modo per trasformare l'anno di arresti domiciliari in pena pecuniaria. E questo per liberarsi dall'anno di arresto domiciliari. Più laborioso liberarsi dei veti della norma Severino che impone decadenza e incandidabilità di ogni condannato anche ad incarichi di governo.

Il principio seguito dai giuristi, Francesco Nitto Palma e Francesco Paolo Sisto, riguarda soprattutto la legge Monti-Severino. «Poniamo un problema serio di interpretazione» spiega Francesco Sisto che è il presidente della commissione Affari Costituzionali. «La legge anticorruzione, che contiene le norme sull'incandidabilità, è alla sua prima applicazione. Quindi va interpretata

con attenzione».

C'è, secondo gli onorevoli avvocati del Pdl, un problema di retroattività (non può cioè valere per un reato compiuto prima dell'entrata in vigore del testo) «perché non è una legge penale». Ma ci può essere addirittura «un profilo di incostituzionalità» che non è stato risolto introducendo l'obbligo di ratifica delle decadenze del parlamentare introducendo il voto della Giunta e poi dell'aula.

L'obiettivo sarebbe quello di mantenere Berlusconi senatore anche se agli arresti domiciliari. Allo studio sono infatti anche una serie di eccezioni nelle visite, nelle telefonate e nella possibilità di incontrare le persone. Oltre al fatto che un senatore deve poter andare in aula. Certo, poi arriveranno le pene interdittive. Quelle vere, non della legge Severino. Una cosa per volta.

Assalto Pdl alla legge Severino I giuristi: tesi inconsistenti

- **Nitto Palma:** «Norme non retroattive, non si applicano»
- **Onida:** il testo dice l'opposto

LUCIANA CIMINO
ROMA

Fare melina, creare confusione. Il Pdl da un lato parla di grazia, dall'altro si attacca alla presunta irretroattività del decreto Severino.

La tesi sostenuta da Carlo Giovanardi, dal senatore Luigi Compagna e dall'ex guardasigilli Francesco Nitto Palma, oggi presidente della commissione Giustizia del Senato, è che la cosiddetta legge anticorruzione non può essere applicata al caso dell'ex cavaliere. Secondo Nitto Palma Silvio Berlusconi non deve abbandonare la carica di senatore perché il decreto è «successivo alla data del fatto contestato». E poi perché «un leader politico privato

della libertà è un macigno sulla democrazia».

Ma per i costituzionalisti non vi è alcun dubbio: «La legge è chiara e va applicata» Per la legge del 2012 sono incandidabili coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a due anni di reclusione per delitti non colposi per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. Inoltre, quando una causa di incandidabilità sopravvenga nel corso del mandato si verifica la decadenza che deve essere dichiarata dall'assemblea. Giovanardi però accusa la sinistra di voler «cancellare» per il leader del centrodestra le norme della Costituzione. «A meno che non si voglia sostenere "ad personam" soltanto per

lui la retroattività della legge penale e colpirlo con sanzioni non previste a quell'epoca». Dato che «una recente sentenza della Cassazione in tema di recidiva dice che l'affidamento in prova, come prova positivamente superata, estingue la pena e gli effetti penali - insiste Nitto Palma - secondo tale pronuncia gli effetti penali appartenerebbero al meccanismo sanzionatorio e vi sarebbe la loro irretroattività». A dirimere la questione dovrà essere la Giunta delle immunità del Senato che si riunisce mercoledì prossimo per proseguire la discussione preliminare sul leader del Pdl. L'ex ministro della Giustizia del

...
Ceccanti: l'incandidabilità non è una sanzione penale, agisce in materia elettorale